

Corsa a due

Il sindaco in coda e il leader in famiglia

di ALDO CAZZULLO

Se l'obiettivo era creare a furia di regole un po' di confusione, è stato raggiunto: ovunque code, schede mancanti, penne sparite (è successo a Bari), anziani in crisi, discussioni anche animate, leghisti e berlusconiani smascherati e respinti, happening serale di Renzi in coda per due ore in piazza dei Ciompi. Ma se l'obiettivo era anche rianimare il campo dei progressisti e risvegliare l'interesse degli italiani per la politica, anche questo è stato centrato.

E il verdetto finale, tra una settimana, si annuncia più incerto del previsto.

L'ultima domenica di novembre sarà ricordata come quella in cui un Paese all'apparenza abulico, sfiduciato, indignato per gli scandali ma esitante nel reagire, ha invece partecipato con convinzione alla scelta del candidato premier del centrosinistra; e potrebbe ripetersi tra breve pure per scegliere quello del centrodestra, se glielo lasciassero fare.

Non era scontato che a milioni affrontassero il freddo, le attese e un meccanismo che pareva pensato apposta per scoraggiare e confondere: due file, la prima (di solito molto più lunga) per la registrazione e la seconda per il voto; due euro da pagare; tre firme, una per la carta di intenti, un'altra per l'albo degli elettori, un'altra ancora per ricevere in futuro mail e appelli. Voto a vista: niente cabina, ma un tavolino appena appartato. Del resto, bersaniani e renziani spesso si distinguono al primo sguardo. Di là i militanti e i funzionari del partito, gli uomini delle Coop e del sindacato, il motore e gli ingranaggi della macchina elettorale della sinistra italiana, che considera Renzi un usurpatore. Di qua trentenni come lui, teenager al primo voto, nonne — compresa la sua, 92 anni, in coda per votare ad Arezzo — che lo vedono come il nipote ideale.

Alle 8 in coda ci sono soprattutto anziani che si sono svegliati presto. Rari ma euforici i ragazzi, all'uscita dal seggio in tanti comunicano il loro voto alla rete, via Facebook (dove Renzi è citato 81.768 volte contro le 70.364 di Bersani) o Twitter (anche qui prevale Renzi 152.100 a 91.417, mentre Bersani vince nettamente sui siti di news). A Roma e Milano qualche volontario, in particolare le ragazze, è spaventato all'idea che i cronisti dei giornali di destra si infiltrino per votare più volte e autodenunciarsi l'indomani («ma quel tipo non è quello del Giornale?»). «Figurati, non è lui, gli assomiglia soltanto». «Ti dico che è lui...». Molti

hanno avuto la disposizione di individuare gli emissari del nemico: leghisti, berlusconiani e pure postfascisti. «Noi non vogliamo il voto di Priamo Bocchi de La Destra e chiediamo al coordinamento di Parma di non farlo votare!» comunica Reggi, il braccio destro di Renzi. A Pontassieve, dove vive il sindaco di Firenze, una signora di 65 anni va dai carabinieri: «Non mi hanno fatto votare perché sono del Pdl!». A Mestre viene individuato con grande sdegno l'ex presidente del Consiglio comunale di Forza Italia.

A rischiare di più è ovviamente Bersani. Se domenica prossima dovesse perdere, in molti parlerebbero di errore suicida. Lui però sente le primarie come un passaggio obbligato, per rafforzare la sua candidatura a Palazzo Chigi. Ha votato a Piacenza, poi è salito in Valnure, terra di vini, per il pranzo dai suoceri, che hanno fatto polenta e merluzzo. Comunque finisca, il segretario può rivendicare di non aver dato retta ai maggiori del partito, di avere invece «messo l'orecchio a terra per ascoltare il Paese», come spiega con una delle amate metafore. Veltroni vota ma non dice per chi. A Bologna nel tardo pomeriggio non si è ancora visto Prodi. Però le agenzie di stampa annunciano trionfalmente che a Napoli ha votato Giulio Scarpati, l'attore. Nuovo comunicato di Reggi: «Noi abbiamo rinunciato ai voti della Destra, Bersani rinunci a quelli di Casa Pound!».

Renzi annuncia che alla fine i votanti saranno quattro milioni, la soglia che si augurava per sperare in una sorpresa tra una settimana, al ballottaggio. Ora chiederà che agli elettori rimasti a casa sia concesso più tempo per registrarsi, oltre i due giorni previsti. La disposizione ai suoi sostenitori è denunciare i casi sospetti senza passare per livorosi: si apprende così che a Manfredonia sono scomparsi nottetempo 4 mila certificati elettorali su 6 mila. Arrivano dati da affluenza record, a Milano votano in 148 mila (più del doppio rispetto alle primarie per il sindaco), aperti 120 seggi tra cui un parucchiere, una panetteria, un istituto buddista; la coda più lunga fuori dalla Casa della Cultura, dove votano gli studenti fuorisede; stampati anche facsimili di schede per far partecipare per finta pure i bambini. In serata a Bologna si manifesta Prodi, anche lui non dice per chi vota. A Roma, nella storica sede del Pci di via dei Giubbonari, compare Giorgia Meloni, candidata alle primarie Pdl che forse non si faranno mai: i vecchi comunisti le sorridono, tranne una signora che la prende male («che ci fa qui quella?»).

Il record di code è segnalato a Firenze: tre ore al circolo Andreoni, zona Campo Marte. A Sesto Fiorentino, feudo rosso, l'affluenza è sul livello delle primarie 2005 per Prodi, ma i bersaniani sono preoccupati: «Ci sono facce mai viste prima...». A San Miniato Basso, provincia di Pisa, un pensionato dello Spi-Cgil si infuria e abbandona il seggio per protesta: ha riconosciuto e segnalato un noto berlusconiano, ma nessuno l'ha fermato. In centro Renzi si fa due ore di coda ma non

riesce a stare fermo: twitta che occorrevano più seggi, difende una famiglia con passeggero travolta dalle troupe televisive, maltratta i cronisti — «Siete ridicoli!» —, si fa passare al telefonino la nonna quasi centenaria di un amico che vorrebbe votare la Puppato. Arrivano gli exit-poll di Piepoli: Bersani in vantaggio, ma con un margine inferiore ai sondaggi della vigilia. La notte sarà lunga. E tra una settimana si ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese (non) abulico

Ovunque schede mancanti, elettori in crisi e discussioni, ma un Paese all'apparenza abulico e sfiduciato ha partecipato con convinzione alla scelta del candidato premier di centrosinistra

L'identikit di bersaniani e renziani

Chiara la distinzione tra gli elettori del leader e quelli del sindaco: da una parte i funzionari di partito, Coop e sindacato, dall'altra i trentenni, teenager al primo voto e le nonne (che lo vedono come un nipote)

Molti gli anziani, rari ma euforici i ragazzi E in coda tutti attenti agli «infiltrati»

